

malcontento contro il Mutessarif Yakia Tewfik Pascià, che il popolo accusava di prepotenza e di dilapidamento del pubblico denaro; e intanto che a sostenere costui accorreva Shefket Pascià, il Sultano ordinava la rimozione di Kiasim Pascià da governatore di Scutari, sotto l'accusa di essersi mostrato incapace a domare le riottose tribù albanesi; ma in fondo perchè, giusta le assicurazioni che altri allora mise in luce, e che noi non siamo in grado di vagliare, e tanto meno di confermare, con la sua bontà e coll'aver assicurato un po' di giustizia a tutti, era riuscito a cattivarsi la simpatia anche della popolazione cristiana; e mandava a sostituirlo Shakar Pascià, promettendogli anche un fortissimo contingente di truppe, per aumentare di molto la guarnigione, essendo intenzionato, come diceva il *Matin*, di pacificare l'Albania con l'amorevolezza. Di fatti, amorevolmente venivano arrestati a tradimento coloro fra i Capi che propugnavano le più radicali riforme, e i più cospicui cittadini di Scutari, non meno amorevolmente, venivano consigliati di non uscire dalla città, e per fino da casa, con la scusa che le autorità ottomane non avrebbero potuto garentirne la sicurezza personale.

Per altro, alcune bande di ribelli davvero stavano nei dintorni e minacciavano di assalire Scutari; altre, nell'Albania inferiore, occupavano le posizioni fra Tebelen e Vallona, intercettando qualunque comunicazione, ed altre ancora si battevano in vari punti con le truppe, che per lo più venivano respinte con gravi perdite, correndo perfino il rischio di restare assediati anche ad Elbassan, come lo erano a Konizza; poichè gli Albanesi miravano ad isolare le guarnigioni, per costringerle a capitolare, o per farle distruggere dal freddo e dalla fame. Esse però non perdevano del tutto il tempo, e ad Ipek, ad Argirocastro ed a Konizza, sempre con la massima amorevolezza, massacravano le donne, i bambini e gl' inermi abitanti, provocando per fino le vivaci rimostranze dell'ambasciatore russo Zinowieff alla Porta, che, nientemeno, attribuiva quei tentativi rivoluzionarii al profugo Mahmud Pascià, cognato del Sultano, il quale allora trovavasi a Corfù, dando così modo alla *Corrispondenza Politica* di Vienna di scrivere le seguenti graziose parole: « Benchè Mahmud Pascià sia un uomo d'intelligenza assai relativa, la sua azione in Albania merita però una seria attenzione da parte degl' interessati. Nessun dubbio che una delle Grandi Potenze cerca di basare sull'Albania il perno della sua politica orientale. Nell'organo ufficioso del nostro Ministero degli Esteri, sotto il titolo *l'Albania nel secolo XIX*, è stata pubblicata una lunga catena di prove su tale soggetto. Questo articolo è pieno di piccole inesattezze, fatto per coloro che non conoscono a fondo le condizioni albanesi; è però interessantissimo, per la tendenza esplicita che mostra esistere in certe sfere politiche, di fondare, cioè, un'Albania autonoma, come contrapposto ad una Macedonia pure autonoma, ma soggetta all'influenza